

Joel Mokyr: "Non temete i robot Ma bisogna saperli aspettare"

Lo storico dell'economia a Bologna per la Lettura del Mulino:
i benefici delle innovazioni tecnologiche non si vedono subito

Il Nobel per l'economia Solow nell'87 non vedeva i vantaggi dei computer per la produttività. Poi d'improvviso ne abbiamo visti tantissimi. È un processo irregolare, a salti

STEFANO LEPRI
BOLOGNA

Abbiamo paura che nuovi robot ci lascino senza lavoro. Abbiamo anche paura che la crescita economica ristagni e il domani non prometta più benessere dell'oggi. È assai difficile che queste due previsioni si avverino entrambe, ma ne basta anche una sola a turbarci.

Uno che ci invita a non temere è Joel Mokyr, storico dell'economia che ha studiato lungo più secoli il rapporto tra sviluppo delle tecnologie e mutamento delle società, tra scienza e cultura.

Settant'anni, professore alla Northwestern di Chicago, figlio di ebrei olandesi scampati all'Olocausto, doppia cittadinanza israeliana e americana, ha parlato ieri a Bologna per la annuale «Lettura» organizzata dalla casa editrice Il Mulino. Ha anticipato i contenuti di un nuovo libro, *A Culture of Growth* (Una cultura della crescita), sul perché la rivoluzione industriale sia avvenuta in Europa e non altrove: a causa delle grandi scoperte da Colombo a Newton, degli scambi culturali oltre i confini, dell'Illuminismo.

Mentre scriveva, è stato spesso chiamato a dibattiti sul presente. Si è impegnato a contraddire il collega della Northwestern e amico Ro-

bert Gordon, secondo il quale le innovazioni tecnologiche in arrivo non porteranno gran beneficio all'economia, e gli Usa per primi stenteranno a creare più ricchezza.

Quasi ogni giorno sui giornali scriviamo di nuove meraviglie tecnologiche. Quasi ogni giorno tuttavia gli economisti ci dicono che la produttività non cresce. Ma allora i robot a che servono? Oppure, se si stanno diffondendo, dove sono i loro effetti?

Mokyr ricorda che l'economista Robert Solow nel 1987, lo stesso anno in cui vinse il Nobel, dichiarò che non vedeva i benefici dei computer nella produttività: «Poi d'improvviso negli anni successivi ne abbiamo visti tantissimi. È un processo irregolare, a salti».

Inoltre, i benefici delle innovazioni non sono catturati dalle statistiche. Se proviamo a immaginare per esempio l'auto che si guida da sola - «Un passo avanti che oggi possiamo ritenere in vista» - migliorerà la vita di chi va al lavoro in auto, accorcerà i tempi, probabilmente diminuiranno gli incidenti; nulla di tutto questo nell'immediato farà crescere il prodotto lordo.

Se invece la guida automatica si applicherà al trasporto commerciale, farà perdere il lavoro ai camionisti. Mokyr ammette che per le persone oltre una certa età, per le quali è difficile imparare un nuovo lavoro, potrebbe essere un trauma; ma «dipende dalla velocità con cui l'innovazione sarà applicata, che oggi non possiamo prevedere».

In questo caso le statistiche vedrebbero che nelle imprese di trasporto aumenta la produttività e calano i costi. Se il processo fosse rapido, per gli ex camionisti certo ci

sarebbe un problema, da superare con misure di welfare. Ma in prospettiva le risorse liberate daranno più impiego altrove: «Quanti mestieri che esistono oggi non ce li saremmo potuti nemmeno immaginare venti anni fa?».

Inoltre, secondo Mokyr, in società ricche come quelle in cui viviamo possono essere accettabili tassi di occupazione inferiori a quelli del passato: «In Olanda, il Paese in cui sono nato, un quarto dei maschi adulti lavora part-time. Ancora pochi anni fa sarebbe parso assurdo».

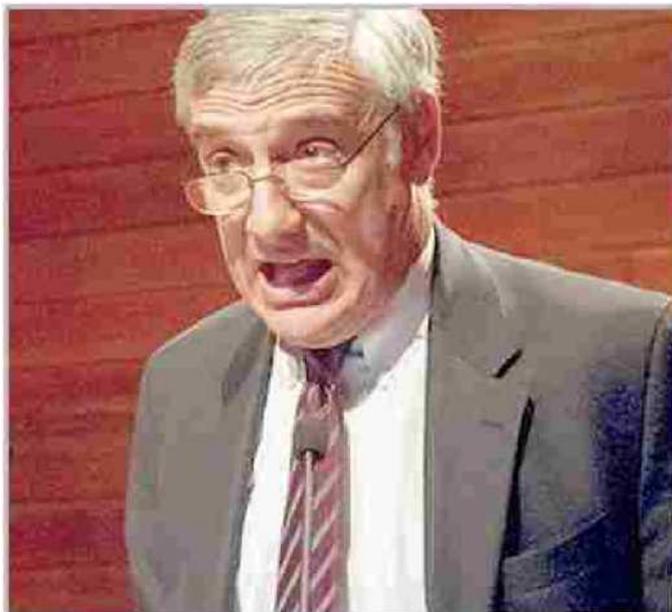
In Italia spesso il part-time non è purtroppo una scelta, come non lo è il lavoro precario. Allo studioso israelo-americano sembra tuttavia impossibile che questo stato di cose possa durare per sempre: «Il futuro non lo so prevedere, perché più si studia la storia più si comprende che non si ripete. Però vedo che le innovazioni tecnologiche ci hanno migliorato la vita. Siamo più sani, campiamo più a lungo, abbiamo a disposizione gratis o quasi intrattenimenti di ogni genere per il nostro tempo libero».

Resta il fatto che alcuni il lavoro lo vorrebbero e non lo trovano, altri hanno fin troppo denaro. Ma «se i politici sapranno risolvere i problemi di redistribuzione delle risorse che si porranno, invece di peggiorarli come talvolta gli capita», dai robot potremmo scegliere di ricavare una maggior quantità di beni, oppure di lavorare di meno.

Le tecnologie non hanno mai portato danni? «Sì, e talvolta anche gravi, alla salute, come in passato aggiungere il piombo alla benzina. Difficile poterli evitare a priori. Ce ne siamo accorti, e questo ha stimolato altre innovazioni».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Lo storico dell'economia Joel Mokyr è nato a Leiden 70 anni fa, figlio di ebrei olandesi scampati alla Shoah, e ha la doppia cittadinanza israeliana e americana. Insegna alla Northwestern University di Chicago